

RECENSIONES

LUCA SERIANNI e PIETRO TRIFONE (a cura di): *Storia della lingua italiana* Vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, 1993 Einaudi, pp. 820, L. 110.000; Vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, 1994, Einaudi, pp. 910, L. 130.000; Vol III, *Le altre lingue*, Torino, 1995, pp. 1051, L. 130.000

C'è un'immagine di Wittgenstein, divenuta ormai quasi ovvia, ma non per questo meno suggestiva. E' quella che paragona la lingua a una vecchia città: »un dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi, e il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade diritte e regolari, e case uniformi«. Così come la storia dello spazio urbano - almeno dai tempi delle mitiche *Annales* - non si esaurisce negli scavi archeologici o nella lettura delle antiche carte catastali, ma richiede la compresenza di differenti specialisti, allo stesso modo, la storia della lingua abbraccia sincreticamente l'analisi singola e comparata di molteplici campi di ricerca: la filologia, la glottologia, la lessicografia, il rapporto tra scrittura e oralità, l'interazione con le altre lingue, e così via.

Da quando nel 1985 Maurizio Dardano e Pietro Trifone pubblicarono *La lingua italiana* e nel 1988 Luca Serianni dette alle stampe la sua *Grammatica italiana*, c'era da aspettarsi che, prima o poi, la generazione di studiosi della lingua italiana cui appartengono - quella, per intenderci, successiva idealmente a quella luminosa dei Migliorini e dei Castellani - realizzasse la sua storia della lingua italiana, vale a dire la sintesi di anni di lavoro e di ricerca, il cui merito può essere condensato nel giudizio di Stammerjohann: l'italiano è oggi la lingua meglio descritta del mondo.

L'opera è finalmente venuta alla luce nel biennio 1993-1995: la *Storia della lingua italiana* diretta da Luca Serianni e Pietro Trifone ne è il monumentale risultato. Divisa in tre volumi, fa parte come autonoma diramazione della *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa (cominciata nel 1982 e giunta ormai, con il dodicesimo volume, quasi al termine del suo più che decennale cammino). E da questa ha ripreso l'idea di fondo, nonché il metodo, la struttura e lo spirito: in entrambi i casi (cioè la storiografia letteraria e la storiografia linguistica), il lavoro di *équipe* esalta lo specialismo del singolo studioso e, contemporaneamente, consente al lettore un uso, per così dire, »trasversale« dei risultati raggiunti. C'è da aggiungere inoltre che, come l'opera di Asor Rosa ha definitivamente superato l'antinomia tra storicismo ed antistoricismo, cioè tra l'analisi diacronico-referenziale e quella sincronico-strutturale del fenomeno letterario, così la ricerca guidata da Serianni e Trifone ha sciolto, a sua volta, l'altrettanto datatissima contrapposizione tra linguisti e lessicografi, grammatici, glottologi e storici della lingua; tutti quanti una volta riuniti intorno allo studio dello stesso oggetto - sia pure sottoposto a *sguardi* diversi, competenze temporali ed attribuzioni specialistiche.

La tripartizione del progetto storiografico chiarisce già di per sé le finalità costitutive dell'opera.

Nel primo volume - dedicato ai «luoghi della codificazione» - gli studiosi sono partiti da una verità apodittica: il primato della scrittura nel processo di trasformazione dell'italiano in lingua nazionale. Per questa ragione, la lingua scritta è esaminata attraverso le sue istituzioni storiche: quella letteraria, innanzi tutto - ovvero la prosa (Serianni), la poesia (Baldelli, Soletti e Beccaria), la tragedia (Sorella). Ma poi anche le istituzioni secolari: la chiesa, la scuola e la stampa. E, naturalmente, le istituzioni »normative«: la lessicografia, i percorsi grammaticali, l'ortografia, le teorie linguistiche. È il volume dall'impianto più tradizionale, ma proprio lo stato avanzato degli studi nelle singole materie consente all'esposizione di dar conto delle ricerche effettuate e dei risultati ormai acquisiti. È la tesi - per limitarci a qualche esempio - del grande »displuvio rinascimentale«, peraltro anticipata dall'introduzione degli stessi curatori (»il fiorentino dei grandi trecentisti codificato dai grammatici del Cinquecento e da loro trasmesso alla norma lessicografica successiva attraverso l'autorità della Crusca«). È la tesi della dissoluzione della prosa letteraria operata dal primo Novecento con Svevo e Pirandello - qui riproposta con forza da Serianni. È la tesi di Beccaria, secondo cui la tradizione petrarchesca riemerge in poeti come Ungaretti, Luzi e gli stessi ermetici, contrapponendosi allo sperimentalismo dell'avanguardia.

Valutazione diametralmente opposta si potrebbe formulare sul secondo volume - »scritto e parlato« - dove la novità del terreno battuto costituisce tanto l'aspetto più interessante, quanto il limite provvisorio dei risultati conseguiti. Nell'affrontare il complesso rapporto tra oralità e scrittura nella storia dell'italiano, la ricerca si rivolge a territori ancora in gran parte inesplorati, come l'italiano dei semicolti (D'Achille), il bilinguismo italiano - latino (Giovanardi), i linguaggi settoriali (la scienza, l'amministrazione, la pubblicità, i giornali), il gergo, la formazione e la tipologia delle strutture onomastiche (gli antroponimi e i toponimi), e altro ancora. Tuttavia, il livello della ricerca è ancora disomogeneo: da una parte, vi è la mirabile sistemazione del linguaggio teatrale operata da Trifone nel suo »Italiano a teatro«; dall'altra, appaiono altri saggi che potremmo considerare come un primo approccio verso fenomeni ben più considerevoli (il parlato cinematografico e televisivo), oppure come una lettura un po' troppo frettolosa di questioni già a lungo dibattute (il parlato giovanile, il linguaggio politico). Aiuta a ritrovare la rotta nel complicato mare del parlato-parlato, parlato-scritto e parlato- recitato, il fondamentale saggio di Dardano sull'italiano contemporaneo.

Consacrato a un rigore tecnico e filologico impensabile in una comune opera di divulgazione, è il terzo volume: »le altre lingue«. La geografia linguistica della penisola italiana è il punto di partenza, dal quale procedono gli studi - tutti di altissimo livello - che documentano lo stadio delle ricerche sul plurilinguismo, sulla diglossia e sullo scambio tra l'italiano e le altre lingue europee. Dopo una prima parte dedicata all'esame dei volgari medievali secondo un'articolazione rigorosamente geolinguistica, il volume prosegue con una sezione centrale imperniata sulle varietà regionali dell'italiano, quella *ingens silva*, il cui uso parlato e scritto, letterario e non letterario, costituisce - come sosteneva Contini - un carattere genetico della storia degli italiani. Il volume è chiuso da una terza sezione dedicata al rapporto tra l'italiano e le altre lingue, nonché al problema dell'italiano fuori dei confini nazionali (Bertini Molgarini) e a quello dell'eteroglossie in Italia (Telmon).

L'intera opera è compendiata in un apprezzabile »Indice delle cose notevoli« di Giuseppe Patota, strumento utilissimo per il lettore che volesse procedere a una consultazione personale ed orientata.

Per quanto schematico possa risultare l'esame dell'insieme dei contenuti, delle informazioni e dei problemi presenti nell'opera di Serianni-Trifone, non può sfuggire l'impressione di trovarci di fronte a un vero e proprio monumento della storiografia linguistica italiana: un testo fondamentale per lo specialista e per il lettore italofono, che fosse interessato tanto alla competenza linguistica, quanto alla sua coscienza. Forte è poi la tentazione di considerare questa come la parola *fine* nel campo degli studi tradizionali sulla lingua italiana. È

probabile che, dietro le colonne d'Ercole, ovvero tra dieci o vent'anni, la prossima storia sarà realizzata non più in libro, ma in programma informatico. E se poi si pensa che perfino un'intelligenza laica come quella di Umberto Eco paventa la prossima estinzione demografica degli italiani (cfr. *L'Espresso*, n. 24, 16 giugno 1995), allora non resta che rievocare - come, d'altra parte, fece Asor Rosa, all'inizio del primo volume della *Letteratura italiana* - anche per la lingua italiana, l'immagine del volo della nottola di Minerva al tramonto del sole.

Alessandro Iovinelli

SILVERIO NOVELLI - GABRIELLA URBANI: *Dizionario italiano - Parole nuove della Seconda e Terza Repubblica*, Presentazione di Luca Serianni, Roma, Data News, 1995, pp. 160, L. 20.000

Da sempre il territorio dei neologismi attraversa la frontiera tra *langue* e *parole*. Il procedimento che trasforma una »coniazione effimera« in un attore stabile nel »teatro della lingua« è molto complesso ed agisce comunque non nel breve termine, ma sulla lunga distanza. Tale avvertenza è richiamata da Serianni nella sua esemplare introduzione di un'opera lessicografica come questa di Novelli-Urbani, che è invece proprio dedicata all'analisi ravvicinata e, per così dire, *sur le vif*, dei fenomeni linguistici intervenuti in campo politico nel biennio 1994-1995.

Nell'italiano contemporaneo (cfr. le ricerche di Maurizio Dardano) giocano un ruolo sempre più determinante i soggetti extraletterari, primo tra tutti il linguaggio dei mass-media: stampa, televisione, pubblicità, e così via. E proprio a queste fonti si sono rivolti Novelli ed Urbani per realizzare il loro studio sul linguaggio politico attuale: oltre mille voci ricavate da un paziente ed infaticabile lavoro di collazione di giornali (a grande tiratura nazionale, ma anche a carattere locale), riviste, libri, manifesti elettorali e volantini.

Sia pure diviso in capitoli tematici, peraltro titolati secondo il gusto icastico del giornalismo, il dizionario procede rigorosamente secondo i parametri propri della lessicografia: ogni voce è documentata nelle sue ricorrenze ordinate cronologicamente ed è definita attraverso la combinazione della tecnica etimologica con l'interpretazione socio-linguistica.

In questo modo è possibile desumere a posteriori alcune tendenze particolarmente rilevanti.

La formazione delle nuove parole utilizza quasi sempre strumenti tradizionali. La suffissazione, innanzi tutto: *-ano*, *-ismo*, *-ista*, *-izzare* e la composita famiglia di *-crate*, *-cratico* e *-crazia*. C'è da notare che già a questo livello si sommano fenomeni secondari, ma non meno qualificanti. Per esempio, il suffisso *-ese* sta subendo un *décalage* semantico in favore di una progressiva connotazione negativa. Oppure il gruppo di prefissoidi di origine internazionale sta acquistando maggiore spazio: è il caso di *euro-*, *ultra-* e dei gemelli *tele-* e *video-*. Oppure ancora si assiste alla crescente concorrenza, soprattutto in ambito pubblicitario, di *iper* rispetto al tradizionale *super-*.

Controversa è la valutazione dei prestiti in ambito interlinguistico. Per quanto riguarda l'inglese gli autori si richiamano all'autorità di Serianni, che afferma: »bisogna ridimensionare le 'communes opiniones' sull'*itangliano* e sul presunto, inevitabile assorbimento della nostra lingua da parte dell'*idioma egemone*«. Tuttavia, il lettore trova proprio in apertura dell'opera un corposo capitolo dedicato agli anglicismi, nel quale spiccano lemmi già normalmente recepiti dalla comune coscienza linguistica: *spot*, *blind-trust*, i composti di *cyber-* o calchi come *sovraesposizione*, *sistema delle spoglie*, e tutti quelli prodotti dalla combinazione di *-poli* sulla scia di un celebre modello americano (*Tangentopoli* come *Watergate* è all'origine di una vastissima famiglia di espressioni figurate).

Sorprende la vitalità del canale francofono attestato dalla presenza di alcune parole-chiave (si pensi all'improvvisa fortuna di *interinale*, lemma usato ormai in senso tecnico e traslato). Degradato è invece il rapporto con il latino: salvo rarissime eccezioni (*par condicio*, *idem sentire*), si va riducendo al manzoniano *latinorum*.

Particolarmente appassionanti sono i capitoli dedicati all'apparizione di nuove espressioni e di nuovi sintagmi. L'analisi del campo *tout court* semantico consente ai due studiosi di dismettere, sia pure solo a tratti e mai del tutto, gli austeri panni della weberiana «avalutatività», lasciando così filtrare un punto di vista più soggettivo e, proprio per questo più sapido. Nel capitolo «Miscellanea A - Z» si può riassaporare l'intelligenza critica di un'illustre tradizione lessicografica (si pensi al modello costituito dal Tommaseo-Bellini), capace di ricreare gli stilemi del saggio breve all'interno della stessa lemmatizzazione. Leggere per credere alcune voci straordinariamente analizzate: *discesa in campo, gioiosa macchina da guerra, governo a termine, illiberale, karaoke, mi consenta, ribaltone*.

Le conclusioni cui giunge lo studio linguistico di Novelli-Urbani sono delineate in anticipo da Serianni, il quale condensa in alcune efficaci formule le principali tendenze del linguaggio politico attuale: la «perdita di riconoscibilità ideologica» e la «perdita di semanticità», la «crisi delle parole che designano la collettività di riferimento» e la «dilatazione abnorme dell'alone connotativo». Non compete, come è ovvio, al linguista la valutazione storico-politica di questi processi. Da opere come quella di Novelli-Urbani, in cui la godibilità della lettura si coniuga felicemente con un saldo impianto scientifico, ci si può e ci si deve aspettare la raccolta, il setaccio e la sistemazione del materiale linguistico, su cui impostare poi un'analisi di maggiori ambizioni. E questa sarebbe più agevolata se i due studiosi - ed è l'unica critica che mi sentirei sinceramente di muovere - fossero stati un po' meno «onnicomprensivi» e avessero comunque distinto con una più accorta *discrezione* il fenomeno degli occasionalismi dal campo dei lemmi entrati nell'uso, quanto meno, gergale e idiomatico.

Alessandro Iovinelli

Anna Ciliberti, MANUALE DI GLOTTODIDATTICA, Per una cultura dell'insegnamento linguistico, Biblioteca di Scienze dell'Educazione, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1994, pp. 234

Il MANUALE DI GLOTTODIDATTICA di Anna Ciliberti occupa senza dubbio un posto di rilievo tra le opere pubblicate recentemente nell'ambito della glottodidattica in Italia. L'autrice si propone di fornire agli insegnanti di lingue e soprattutto ai futuri insegnanti solidi fondamenti teorici e pratici sia per ulteriori ricerche sia per il lavoro in classe.

Nell'analisi del processo di insegnamento/apprendimento delle lingue straniere vengono presi in considerazione i risultati della ricerca linguistica, psicolinguistica, sociolinguistica, didattica e pedagogica. La teoria, punto di partenza per un'analisi concettuale e aggiornata del processo didattico, offre al lettore la possibilità di verificarne la validità nella prassi. Per l'autrice il rapporto tra la teoria e la pratica non si definisce come un semplice rapporto di applicazione ma come un rapporto di interazione.

Agile e scorrevole, ragionevolmente esplicito e al tempo stesso capace di offrire punti di riferimento e indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti sugli argomenti trattati, questo volume riflette l'esperienza e l'impegno dell'autrice.

L'opera si articola in tre parti: 1) L'ambito di interesse, 2) Le conoscenze per operare consapevolmente, 3) Gli atti di insegnamento/apprendimento.

La prima parte definisce i campi di interesse della glottodidattica sottolineando le caratteristiche dei processi di acquisizione, di apprendimento e di insegnamento.

Nella seconda parte vengono analizzati i presupposti conoscitivi per l'analisi del processo di apprendimento delle lingue (materna e straniere). Attraverso le ipotesi teoriche relative all'apprendimento di una lingua straniera vengono messe in rilievo le caratteristiche dell'interlingua e i fenomeni dell'interferenza e dell'errore. La descrizione della lingua/cultura, l'analisi dei tipi di significato e dei processi comunicativi servono da punto di appoggio per l'elaborazione di una pedagogia linguistica che punta verso l'autonomia e la creatività del discente.

La terza parte, dedicata agli atti di insegnamento/apprendimento, tratta il problema della pianificazione di un corso di studi, proponendo alcuni campi di ricerca. Si specificano gli obiettivi di insegnamento e i tipi di comunicazione in classe. Gli ultimi capitoli della terza parte del volume trattano i problemi del controllo e della correzione, dell'accertamento e della verifica delle conoscenze linguistiche degli allievi. Viene messo in rilievo anche il ruolo dell'insegnante.

Quest'opera è un avviamento alla complessa problematica dell'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere. Si presenta come un libro di facile consultazione per tutti quelli che intendano trovare informazioni aggiornate o intraprendere ricerche nel campo della glottodidattica.

Nives Sironić-Bonefačić